Rassegna del 16/12/2016

PARLAMENTO E ISTITUZIONI

AVVENIRE	POSTE, ENI, ENEL, IL RISIKO DELLE ALTRE NOMINE	*PENNISI GIUSEPPE*	1
IL FATTO QUOTIDIANO	IL PATTO PER CONFERMARE I VERTICI DI ENI, ENEL E POSTE	*FELTRI STEFANO*	2

INFORMAZIONE ED EMITTENZA

SOLE 24 ORE	ACCORDO CON SKY ITALIA PER LA VODAFONE TV	*BIONDI ANDREA*	4

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

REPUBBLICA	AMAZON A VERCELLI APRE IL TERZO POLO DI DISTRIBUZIONE		5
SOLE 24 ORE	AMAZON RILANCIA IN PIEMONTE	*ORLANDO LUCA*	6

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	IL BUCO DI YAHOO! E TRA GLI HACKERATI FINIRONO 007 USA E CASA BIANCA	*SIDERI MASSIMO*	7
CORRIERE DELLA SERA	WHATSAPP AL LAVORO SU «REVOKE»: LA POSSIBILITÀ DI CANCELLARE I MESSAGGI INVIATI	*CELLA FEDERICO*	8
SOLE 24 ORE	YAHOO: ATTACCO HACKER A UN MILIARDO DI ACCOUNT, TRA CUI LA CASA BIANCA	*VALSANIA MARCO*	9

Avvenire
16-DIC-2016
pagina 8
foglio 1

Poste, Eni, Enel, il risiko delle altre nomine

GIUSEPPE PENNISI
ROMA

Tra le cose da fare per il nuovo governo Gentiloni c'é un convitato di pietra: la nomina alla guida delle principali società a partecipazione statale ed enti in cui lo Stato ha la voce in capitolo. In breve, in primavera vengono a scadenza i presidenti, i Consigli di amministrazione e gli amministratori delegati di gran parte dell'economia italiana in cui la mano pubblica conta ancora: Eni, Enel, Terna, Leonardo (ex Finmeccanica), Poste, nonché Agenzia delle Entrate, Agenzia del Demanio, numerose piccole istituzioni e quasi tutto l'apparato di quello che un tempo veniva chiamato "sottogoverno". La legge numero 444 del 15 luglio 1994 consente la prorogatio degli organi dello Stato, degli enti pubblici o a partecipazione pubblica, per i 45 giorni successivi alla scadenza; durante questo periodo possono essere adottati atti di ordinaria amministrazione e atti urgenti ed indifferibili, con indicazione dei motivi di urgenza e di indifferibilità. Un periodo di tempo troppo breve, con vincoli molto specifici, per poter rinviare la partita a dopo eventuali elezioni, in tarda primavera o anche in autunno.

La volta precedente che si presentò una tornata di nomine di queste dimensioni, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (il MEF è l'azionista di riferimento) face fare un bando pubblico in Gazzetta Ufficiale e anche sui principali quotidiani e periodici. Due società internazionali specializzate predisposero una prima cernita delle candidature. La procedura non venne conclusa, perché cadde il governo e si tornò alle prassi di negoziati tra partiti e correnti.

Tra le voci che girano nei corridoi del Palazzo, Matteo Renzi avrebbe voluto la permanenza al governo di Maria Elena Boschi e del suo fidatissimo Luca Lotti proprio per presidiare le nomine. Al di là dei lati più squisitamente politici, c'é un aspetto giuridico-istituzionale molto più profondo: può un governo destinato a predisporre le elezioni, andare al di fuori dei propri confini e tracciare il futuro del settore a partecipazione pubblica per i prossimi anni? Numerosi giuristi hanno espresso dubbi e perplessità. Più complesso l'altro: quale metodo adottare per fare sì che si mettano la persone giuste ai posti giusti? In Stati Federali, come gli Stati Uniti e la Repubblica Federale Tedesca, gran parte delle "partecipate" sono a livello degli Stati Unione o dei Länder e le procedure sono regolamentate a quel livello, dove, tra l'altro, è possibile esercitare una buona dose di controllo sociale. In Francia, vige di fatto un sistema di cooptazione tra settore privato, alta amministrazione ed industria pubblica: una cooptazione facilitata dal fatto che quasi sempre i candidati sono espressione de *les grandes écoles*, istituti d'eccellenza statali, e conoscono pregi e difetti di ciascuno di loro sin da quando avevano 18 anni. In Gran Bretagna (ed in misura minore, anche a causa delle lingue, nei Paesi scandinavi) è ormai prassi quella dei concorsi pubblici internazionali con mandati a termine: Il governatore della Bank of England è un canadese e per diversi anni un italiano è stato alla guida del ministero dell'Impiego. In Italia, invece, un metodo univoco ancora non c'é.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALITÀ
Congresso Pd, crescono i dubbi di Renzi
Squadra dei sottosegretari, resta il nodo Ala

il Fatto Quotidiano
16-DIC-2016
pagina 2
foglio 1 / 3

IL PATTO Nella trattativa sul nuovo governo l'accordo sulle nomine di Stato

La lista di Renzi a Gentiloni per tenersi Eni, Enel e Poste

■ Il nuovo premier è il garante della stabilità. Saranno confermati i vertici degli enti: anche di quello petrolifero, nonostante l'inchiesta sull'ad Descalzi. Fuori Moretti (Finmeccanica) a rischio condanna

FELTRI E TECCE A PAG. 2 - 3

Il patto per confermare i vertici di Eni, Enel e Poste

L'INCHIESTA

Nomine in scadenza Prima della nascita del governo, si è discusso delle nomine delle aziende pubbliche. E si è deciso di rinnovare il sistema di potere scelto da Renzi

Gli assetti
Al sicuro Starace, Descalzi e Caio, in bilico Moretti perché a rischio condanna

» STEFANO FELTRI E CARLO TECCE

C'è chi dice che sia stato prodotto anche un documento, un "patto Gentiloni" con tutti i nomi, parte cruciale del processo di scelta del nuovo premier. Ma quello che conta è la sostanza: il nuovo assetto politico ha un esito quasi inevitabile, la riconferma dei principali capi azienda delle società controllate dallo Stato, soprattutto Eni, Enel e Poste.

Paolo Gentiloni è il garante di uno *status quo* che si regge su equilibri addirittura rafforzati dal provvisorio passo di lato di Matteo Renzi.

IN PRIMAVERA scadono i vertici delle partecipate pubbliche nominati dall'ex premier nel 2014, con una sorprendente rottura rispetto alla linea concordata da un altro premier transitorio, Enrico Letta che, proprio come Gentiloni, avrebbe dovuto essere il garante della continuità. I potentissimi Fulvio Conti (Enel) e Paolo Scaroni (Eni) erano sicuri della conferma, appena arrivato, invece, Renzi li ha licenziati nell'unica rottamazione che ha davvero portato a termine, sostituendoli con Francesco Starace e Claudio Descalzi.

Il caso dell'Eni è come sempre quello più delicato. In tanti si aspettavano già prima dell'estate l'avviso di conclusione indagini per l'inchiesta sulle presunte tangenti girate intorno al maxi-giacimento Opl 245 in Nigeria. Il deposito degli atti è atteso nelle prossime settimane: Descalzi è indagato per corruzione internazionale e tutti si aspettano la richiesta del rinvio a giudizio firmata dal pm Fabio De Pasquale. I professionisti delle nomine che si sono mossi nell'ombra durante la crisi di governo hanno fatto due conti. Una volta arrivata la richiesta di imputazione, gli indagati chiederanno di avere il tempo necessario per analizzare le migliaia e migliaia di pagine depositate (da mesi c'è molta curiosità soprattutto sulle intercettazioni telefoniche). La partita delle nomine si decide a metà aprile, quando il ministero del Tesoro deve presentare le liste per il consiglio di amministrazione, ma l'eventuale rinvio a giudizio per Descalzi

il Fatto Quotidiano
16-DIC-2016
pagina 2
foglio 2 / 3

e gli altri manager di prima fascia indagati arriverebbe soltanto a cose fatte. E così il governo Gentiloni eviterebbe anche l'imbarazzo di dover confermare un imputato al vertice: nel 2014 Renzi aveva avallato la modifica drastica degli statuti delle partecipate che vietava la nomina di manager rinviati a giudizio o li faceva decadere. Norma bocciata in assemblea proprio da Eni, con il Tesoro in minoranza, e che poi Enel ha cancellato, dopo averla introdotta. Descalzi sarebbe salvo: il suo unico vero concorrente rimasto, Marco Alverà (ex delfino di Paolo Scaroni in Eni e oggi ad di Snam) si è da tempo rassegnato ad attendere il prossimo giro o la conclusione della vicenda processuale di Descalzi.

ANCHE la conferma di Emma Marcegaglia pare garantita dal "patto Gentiloni": Renzi si era molto risentito di non essere stato avvisato dai suoi informatori della condanna subita dal fratello dell'ex presidente di Confindustria, Antonio, che nel 2008 ha patteggiato 11 mesi con la condizionale per corruzione. L'accusa era di aver pagato a Lorenzo Marzocchi del gruppo Eni una mazzetta da un milione e 158 mila euro per agevolare l'assegnazione di un appalto. Renzi forse l'avrebbe sostituita, ora con Gentiloni la Marcegaglia può stare più tranquilla. Così come Francesco Starace: l'ad dell'Enel ha avuto una breve ma intensa fase di centralità nel cosmo renziano, quando ha sostituito Telecom nei desideri di politica industriale dell'ex premier offrendo un ambizioso piano per la costruzione della banda larga, sostenuto da fantomatiche sinergie con il business elettrico tradizionale. I miracoli di quel piano sono tutti da verificare, ma il governo Gentiloni dovrà assicurare un altro mandato a Starace (alcuni estimatori renziani, nel momento dei grandi annunci, lo vedevano già all'Eni). E con lui si salverebbe anche la presidente, Patrizia Grieco. Nel "patto Gentiloni" c'è anche Francesco Caio, l'ad di Poste Italiane, un altro che con la vittoria del Sì (per la quale ha fatto la sua parte, con le Poste impegnate a far arrivare milioni di opuscoli di propaganda agli italiani, con tariffe ridotte per il Pd) quasi certamente avrebbe cercato un'altra posizione: la sintonia con l'ex premier non c'è mai stata, i rapporti con il presidente Luisa Todini sono da sempre complicati, la missione della quotazione è ormai conclusa.

Ma anche gli assetti di potere del nuovo governo valgono un secondo triennio in Poste per Caio, per non turbare il quadro generale.

L'unica eccezione al progetto di stabilità rischia di essere Mauro Moretti: sull'amministratore delegato di Finmeccanica incombe la possibile condanna per la strage di Viareggio, a settembre il pm ha chiesto 16 anni. La condanna servirebbe a legittimare l'allontanamento di un manager che, dopo una carriera passata a cementare il monopolio delle Ferrovie dello Stato, ha provato ad applicare lo stesso stile gestionale a un'azienda complessa come Finmeccanica (con lui sta cambiando nome in Leonardo), ma il compito si è rivelato più arduo del previsto e i risultati incerti. La sua ruvidezza non è apprezzata dai clienti del gruppo.

IL "PATTO GENTILONI" sulle nomine è piuttosto preciso. Ma ha un grosso limite: è stato definito molti mesi prima delle scadenze ed è garantito da un soggetto – Matteo Renzi – che ora è lontano da Palazzo Chigi. In molti si chiedono quanta presa avrà ancora su equilibri che finora dominava al punto da inserire nei cda di grandi gruppi figure come il suo avvocato (Alberto Bianchi, Enel) o i suoi primi finanziatori (Fabrizio Landi, Finmeccanica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

16-DIC-2016
pagina 39
foglio 1

MEDIA

Vodafone, accordo con Sky Italia per la internet tv

Andrea Biondi ▸ pagina 39

Media/2. Partnership commerciale fra le due aziende - Pronta al lancio l'offerta televisiva della multinazionale britannica delle tlc

Accordo con Sky Italia per la Vodafone tv

Andrea Biondi

A questo punto è davvero tutto pronto per il debutto in Italia della Vodafone Tv.

L'offerta televisiva della multinazionale britannica delle tlc, a quanto risulta al Sole 24 Ore, è pronta a partire nei prossimi giorni nel nostro Paese. C'è qualche mese di ritardo rispetto ai progetti iniziali (si parlava dell'estate), ma per il lancio della propaggine video e multimediale (riduttivo chiamarla "televisiva") del Gruppo Vodafone in Italia l'attesa è davvero questione di poco.

No comment da parte di Vodafone sui tempi del lancio. Intanto ieri, Vodafone Italia e Sky Italia hanno comunicato di aver «siglato una partnership per integrare l'offerta Now Tv, la Internet Tv di Sky, all'interno della Vodafone TV in vista del suo lancio imminente».

Un accordo, quindi, che va a configurarsi come l'ultimo tassello prima del lancio della Vodafone Tv e come l'ultimo in ordine di tempo di tutta una serie di accordi siglati da broadcaster e produttori di contenuti con la telco guidata a livello mondiale da Vittorio Colao e in Italia da Aldo Bisio. Altre partnership, infatti, Vodafone le ha chiuse e comunicate nei mesi scorsi: da Netflix a Discovery a Chili Tv. Tutti player, questi, che con i loro contenuti andranno a fare da base a una piattaforma che integra i contenuti della tv tradizionale, on demand e Internet tv.

Nello specifico, in virtù dell'accordo con Sky, come si legge in una nota congiunta dei due gruppi, «tutti i clienti Vodafone Tv potranno vedere una selezione dei migliori canali di intrattenimento. Canali come Sky Uno, con i successi di X Factor e MasterChef, Fox Life, con le sue serie più amate, a partire dalla nuova stagione di Grey's Anatomy, e i nuovi programmi come "Dance Dance Dance"». Dalle serie tv ai ticket sullo sport ci sarà poi la possibilità di ampliare i contenuti a disposizione.

Quello con Sky, che nonostante la suggestione data dai due gruppi in campo è un accordo squisitamente commerciale, come detto dovrebbe essere l'ultimo passaggio prima dello sbarco ufficiale sul mercato di questa piattaforma. In questo quadro, andando al di là del versante tecnico, la discesa del numero due della telefonia mobile in Italia nel mercato tv del nostro Paese promette di far parlare di sé, anche in termini di competizione con il diretto competitor Telecom che su questo fronte è già presente da tempo con Timvision.

A ogni modo, la proposta televisiva entra nelle strategie dell'operatore Vodafone come un importante strumento per aumentare la propria base clienti nel fisso (oltre 2 milioni). Con l'offerta tv dal quartier generale di Vodafone Italia punteranno inevitabilmente a fare nuovi adepti spingendo sulla convergenza fisso-mobile. E così, se si guarda ai numeri del mobile, con il suo 29% di quota di mercato nel mobile (dato a giugno 2016 di fonte Agcom) e una copertura 4G che ha raggiunto il 97% della popolazione in 6.736 comuni, di cui 1.000 in 4G+, l'operatore britannico ha un mare magnum in cui pescare.

Inevitabilmente, poi, la Vodafone Tv è pensata anche per fare da volano all'offerta in fibra. Vodafone offre i servizi in fibra in oltre 400 città italiane raggiungendo 10,3 milioni di famiglie e imprese. La telco ha recentemente lanciato la sua offerta commerciale di punta sulla fibra, con velocità fino a 1 Gigabit al secondo, a Milano, Bologna, Torino e Perugia, in virtù della partnership con Enel Open Fiber per portare la fibra fino a casa dei clienti in 250 città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

16-DIC-2016
pagina 45
foglio 1

E-COMMERCE

Amazon a Vercelli apre il terzo polo di distribuzione

ROMA. Amazon ha stanziato 65 milioni di euro di investimenti per il nuovo centro di distribuzione di Vercelli che sarà operativo nel 2017 e creerà oltre 600 posti di lavoro a tempo indeterminato nei prossimi tre anni. A partire dall'avvio delle attività in Italia nel 2010, Amazon ha investito in Italia più di 450 milioni e creato oltre 2mila posti di lavoro. Entro l'autunno del 2017, per soddisfare l'aumento della domanda dei consumatori italiani ed europei, Amazon potrà disporre di tre centri di distribuzione in Italia. Il nuovo impianto piemontese sarà di 100mila metri quadri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

600

LE ASSUNZIONI
Il nuovo polo di distribuzione che nasce a Vercelli, ha alle spalle un investimento da 65 milioni e porterà all'assunzione a tempo indeterminato di 600 persone

Il Sole 24 ORE

16-DIC-2016
pagina 21
foglio 1

E-COMMERCE

Amazon investe a Vercelli 65 milioni

Luca Orlando

E-commerce. La multinazionale Usa formalizza l'avvio di un nuovo investimento da 65 milioni per un centro logistico a Vercelli

Amazon rilancia in Piemonte

In tre anni 600 addetti - Chiamparino: «Operazione strategica per il territorio»

PIEMONTE

Luca Orlando
MILANO

Duemila oggi, che in tre anni raddoppieranno. La crescita dei posti di lavoro è il primo effetto collaterale del nuovo round di investimenti di Amazon in Italia, che ieri ha formalizzato l'avvio del nuovo centro logistico di Vercelli. Un impegno da 65 milioni di euro che si aggiunge all'investimento nel Lazio a Passo Corese annunciato a luglio, altri 150 milioni (e in prospettiva 1200 addetti aggiuntivi) per creare un hub in grado di servire non soltanto Roma ma anche l'intera Italia centro-meridionale. Due strutture che affiancano il magazzino di Castel S.Giovanni (Piacenza) avviato nel 2011, primo passo del colosso dell'e-commerce in Italia.

«Abbiamo la necessità di allargare l'offerta e il numero dei fornitori – spiega Stefano Perego, responsabile regionale delle operazioni di Amazon in Europa - e il rilancio nel Paese si è reso necessario alla luce della saturazione di Piacenza, che ormai lavora al top della capacità». Numeri "monstre", quelli realizzati, con le vendite del Black Friday a sfondare la quota di un milione di ordini giornalieri, 12 in ciascun secondo. Schema che prevedibilmente si replicherà in questi giorni.

I lavori per il sito di Vercelli, che in tre anni produrrà 600 posti di lavoro, partiranno a breve, con l'obiettivo di avviare entro il prossimo autunno la struttura. Un hub da 100mila metri quadri, che servirà l'Italia nordoccidentale ma non solo. «La scelta localizzativa - aggiunge Perego - è legata a più fattori: anzitutto rapidità di esecuzione, perché dobbiamo essere pronti entro il prossimo Natale e dunque serviva disponibilità da parte delle amministrazioni e del proprietario del terreno ad agire velocemente. E poi naturalmente è cruciale l'accesso alla rete dei trasporti, che rende Vercelli un ponte ideale anche verso il nostro network europeo». Trampolino che le aziende italiane stanno sfruttando con intensità crescente, utilizzando sia la vetrina che i servizi logistici di Amazon per accedere a mercati esteri.

«Si tratta di flussi rilevanti - aggiunge Perego - credo saranno i più importanti negli anni a venire. Il sito laziale, ad esempio, potrà servire da trampolino anche per molte aziende del Sud, che diversamente avrebbero difficoltà nell'organizzare la vendita dei propri prodotti in Europa». Le nuove assunzioni tra Vercelli e Passo Corese entro tre anni di fatto porteranno il gruppo a raddoppiare le proprie attuali dimensioni, con molte posizioni aperte nella logistica, ma non solo. «Certo, si tratta di magazzini e quindi i lavori legati alla movimentazione della merce sono parecchi. Ma vorrei ricordare che in media per ciascun hub ci sono un centinaio di manager. Giovani preparati, in grado di lavorare con sistemi complessi, che escono dall'università e cercano opportunità di crescita, che noi possiamo offrire».

Sviluppi graditi sul territorio, come confermano le istituzioni locali. «La nuova struttura e i nuovi posti di lavoro - commenta il sindaco di Vercelli Maura Forte - rientrano perfettamente nel nostro obiettivo di attrarre nuove opportunità economiche in grado di far crescere l'economia locale». «È una significativa occasione per il Piemonte - aggiunge il presidente della Regione Sergio Chiamparino - che porterà alla creazione di centinaia di posti di lavoro. La Regione considera l'investimento strategico per il territorio e si impegna a cooperare con Amazon in modo da creare e mantenere un ambiente positivo che permetta alle aziende di crescere, innovarsi ed espandersi».

Dalla sua apertura nel 2010 a oggi, la multinazionale Usa ha investito in Italia oltre € 450 milioni. Il sito di Castel San Giovanni, primo centro logistico aperto da Amazon in Italia, è stato inaugurato nel 2011 e a questo si è aggiunto di recente il servizio di consegna rapida a Milano. Entro fine anno, inoltre, il gruppo ha pianificato l'avvio a Torino di un centro di sviluppo per la ricerca sul riconoscimento vocale e sulla comprensione del linguaggio naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

16-DIC-2016
pagina 22
foglio 1

L'attacco nel 2013

Il buco di Yahoo! E tra gli hackerati finirono 007 Usa e Casa Bianca

di **Massimo Sideri**

Yahoo! invita gli utenti a visitare il centro di sicurezza e cambiare password. Subito. Peccato che il furto dei dati per oltre un miliardo di utenti sia dell'anno Domini 2013. Tre anni fa. A Sunnyvale, dove ha sede la società, devono conoscere il vecchio aforisma di Ennio Flaiano: la situazione è grave ma non è seria (Flaiano si riferiva alla situazione politica dell'Italia). Se la sicurezza informatica di Yahoo! è quella degli Stati Uniti c'è da preoccuparsi: tra le email «hackerate» c'erano quelle di 150 mila utenti dell'amministrazione americana, tra impiegati della Casa Bianca, militari, agenti della Cia, della Nsa (quella di Edward Snowden) e uomini Fbi. La cosa bella è che l'Fbi dovrà investigare. La situazione è grave e seria tanto che Verizon, che la scorsa estate aveva acquistato quel che resta di Yahoo! per 4,8 miliardi di dollari, starebbe ripensandoci. Sottotitolo: scusate ci eravamo dimenticati di dirvi che siamo un colabrodo. Meglio i piccioni viaggiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

16-DIC-2016
pagina 39
foglio 1

Una seconda chance digitale sulla chat

WhatsApp al lavoro su «Revoke»: la possibilità di cancellare i messaggi inviati

Il sogno di ogni utilizzatore di WhatsApp. Perché ognuno di noi almeno una volta si è pentito di aver inviato un messaggio. E così nella sede dell'app di messaggistica più usata si sta studiando l'opzione «Revoke» che né più né meno permetterà di fare marcia indietro su un testo già inviato ma non ancora letto dal destinatario. Una sorta di seconda chance digitale - già presente da qualche tempo per esempio sulla posta di Gmail - che è stata rivelata dal profilo Twitter @WABetaInfo. La novità sarebbe contenuta nel prossimo aggiornamento dell'app per IOS. Come anticipato, la funzione di revoca si potrà applicare a messaggi invitati ma non ancora letti e su tutti gli allegati contenuti nel messaggio.

Federico Cella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

16-DIC-2016
pagina 39
foglio 1

MEDIA

Yahoo, attacco hacker su oltre un miliardo di account. Titolo giù

Marco Valsania ▸ pagina 39

Cybersecurity. Il titolo crolla di oltre il 6%

Yahoo: attacco hacker a un miliardo di account, tra cui la Casa Bianca

FUTURO A RISCHIO

Nel mirino 150mila utenti «pubblici», compresi Fbi, Nsa e militari. Indiscrezioni su Verizon che potrebbe ritirarsi dalla fusione

Marco Valsania

NEW YORK

Un miliardo di account compromessi da attacchi di pirati informatici. E 150.000 di questi non sono utenti qualunque, bensì funzionari dell'amministrazione americana, Casa Bianca compresa, e persino dell'intelligence. È il bilancio, davvero drammatico e da record negativo, dell'offensiva di hacker non ancora identificati contro Yahoo scattata con successo nell'agosto del 2013 e venuta alla luce solo ora. Un'offensiva che minaccia di costare la sopravvivenza stessa dell'azienda e potrebbe aver messo a rischio informazioni di sicurezza nazionale. se i dati rubati sono finiti in mano a servizi segreti stranieri. Tra i "derubati" ci sono agenti dell'Fbi e della Nsa, l'agenzia addetta allo spionaggio elettronico, oltre a militari. Il portavoce di Barack Obama, Josh Earnest, non ha fornito ieri dettagli sui contenuti sottratti ma ha precisato che l'Fbi ha in corso un'inchiesta per valutare il grado di vulnerabilita' emerso con il nuovo caso.

L'assalto è stato svelato da Yahoo, che ha intensificato indagini e controlli interni dopo la scoperta in estate di un primo attacco avvenuto nel 2014 e che aveva separatamente violato mezzo miliardo di account digitali. «Non siamo riusciti a identificare l'intrusione», ha scritto nelle ultime ore Bob Lord, chief information security officer in un post. Il furto però avrebbe coinvolto «nomi, indirizzi di posta elettronica, date di nascita, numeri di telefono, password e in alcuni casi anche domande e risposte di sicurezza crittate e non».

La nuova rivelazione è diventata per Yahoo l'ultima di una serie di gravi incidenti di sicurezza che mettono in dubbio il suo futuro: è in gioco la conferma della fusione con il colosso delle telecomunicazioni Verizon, che aveva offerto 4,8 miliardi di dollari per assorbire il pioniere del Web in crisi ma tutt'ora popolare. Verizon sta oggi non solo cercando di rinegoziare il prezzo sulla base dei danni subiti dalla credibilità della sua preda, secondo indiscrezioni sta anche considerando una completa marcia indietro sul merger. Ufficialmente ha indicato che «valuterà la situazione durante il prosieguo delle indagini da parte di Yahoo».

La società, il cui titolo in Borsa ha bruciato ieri oltre il 6%, si è rivelata lenta e trascurata nell'investire per lo sviluppo di difese adeguate contro le sfide della sicurezza cibernetica mentre sotto Marissa Mayer ha cercato senza esito di inseguire nel mobile, nei social network e nei servizi video leader quali Google e Facebook. Verizon combinerebbe le attività di new media di Yahoo con quelle della recente acquisizione Aol, garantendole maggiori dimensioni.

L'azienda non ha saputo indicare come sia avvenuto il furto di dati, questo nonostante numerose altre società americane siano cadute vittima di attacchi cibernetici negli ultimi anni. In queste stesse settimane è inoltre esploso il caso dello spionaggio digitale russo per favorire l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca. Un'accusa mossa dalla Ciac che è stata criticata come «ridicola» da Trump. Ma governo e Congresso l'hanno presa sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA